

EUGNOSTO IL BEATO
LA SOFIA DI GESÙ CRISTO

EUGNOSTO IL BEATO E LA SOFIA DI GESÙ CRISTO

a cura di Luigi Moraldi

Questi due testi ci propongono un esempio unico nel suo genere:

quasi tutto il contenuto di Eugnosto lo si legge pure, nello stesso ordine, nella Sofia di Gesù Cristo il cui testo è molto più lungo contenendo qua e là inserti che interrompono il testo di Eugnosto del quale, a sua volta, sono saltati alcuni passi - nove per la precisione [è il più lungo tratto saltato] ;

Il tema generale di fondo è la filosofia, meglio, i filosofi e la verità ;

tema incontrato in altri scritti gnostici ed è esemplificato in un celebre testo del Van Ver.:

«Siccome uno che è ignorato da molti, desidera essere conosciuto e, quindi, amato - di che cosa, infatti, ha bisogno il tutto se non della conoscenza del Padre?

-, così egli divenne una guida serena e tranquilla.

Entrò in una scuola e, da maestro, pronunciò la parola.

Si recarono da lui i sapienti, quanti si credevano tali, mettendolo alla prova;

ma egli li confondeva dimostrando loro che erano vuoti.

Lo odiarono perché, in verità, non erano sapienti.

Dopo tutti costoro, si recarono da lui anche i fanciulli, ai quali appartiene la conoscenza del Padre:

dopo che furono irrobustiti, impararono gli aspetti della faccia del Padre;

conobbero, e furono conosciuti;

furono glorificati e glorificarono;

nel loro cuore si manifestò il libro vivo dei viventi, scritto nel pensiero e nell'intelligenza del Padre...»

Nei testi accennati ove ricorre l'esplicita contrapposizione tra la sapienza dei saggi e la sapienza che viene dall'alto, pare di sentire una eco delle parole di San Paolo:

«Dove il sapiente?

Dov'è l'intellettuale?

Dov'è il pensatore di questo secolo?

Non ha forse Dio resa folle la saggezza di questo mondo?

Poiché, infatti, il mondo per mezzo della sapienza di Dio, non ha riconosciuto Dio, piacque a Dio salvare i credenti per mezzo della follia del messaggio»

Non si può fare a meno di osservare che le cosmologie gnostiche che leggiamo in testi di Nag Hammadi sono contenute in testi non cristiani oppure in testi «cristianizzati» ;

mentre i testi contenenti un genuino gnosticismo cristiano dimostrano un interesse assai limitato alle cosmologie o non ne dimostrano affatto e gli scritti attribuiti a Giacomo, a Tommaso, a Pietro, ecc., poiché la tensione gnostica cristiana è caratterizzata dalla ricerca di colui che è totalmente un altro, di colui che è diverso;

perciò anche il genere letterario è differente in quanto si articola in omelie, detti, ammonizioni, ecc.

I due presenti trattati costituiscono due tipici esempi di questo genere, come si vedrà.

Testimonianze

Per ambedue i trattati abbiamo l'attestazione di più codici.

lo stato dei due testi è molto diverso:

nel cd. III, codice giuntoci in uno stato eccellente e in una scrittura chiarissima, il testo è ben conservato e completo, manca però un foglio;

nel cd. V il testo è in uno stato miserabile a motivo della frammentarietà in cui ci è giunto;

sono tuttavia attestate tutte le pagine del codice ed è possibile — sulla scorta del cd. III — seguirne parte del testo in ogni pagina:

dal cd.V si può così supplire alle due pagine mancanti del cd. III, ma - purtroppo - in un modo assai povero data la frammentarietà del cd. V;

il testo dei due codici corre parallelo, tuttavia non mancano varie singolarità di poco conto quanto al valore del contenuto, ma non prive di significato dal punto di vista letterario e per i criteri seguiti dal traduttore (dal greco in copto), così, ad es., il cd. III accoglie molti termini greci che il cd. V traduce;

oltre a varianti dialettali, si incontrano pure strutture diverse da un codice all'altro, tanto che si può ritenere che le due traduzioni risalgono a due testi greci alquanto diversi e, forse, anche alla conclusione che il testo del cd.V risalga a un testo greco più vicino all'originale;

si tratta comunque di varianti che hanno un certo valore per problemi linguistici, di versione, ecc.

ma che non ledono in nulla il fatto che i due testi sono paralleli.

Allorché vi sono divergenze di un qualche interesse sono qui riportate nelle note.

Se il testo dell'epistola di Eugnosto ce ne attesta la diffusione e ci propone le consuete questioni sulla versione e trasmissione di testi gnostici, con il testo di Sofia di Gesù Cristo ci si trova davanti a un problema del tutto singolare e unico.

Nel cd. III dopo Eugnosto segue subito Sofia di Gesù Cristo al quale questa volta mancano due fogli cioè quattro pagine;

mancanza non grave perché riparabile, in parte, sia dal testo parallelo di Eugnosto sia, soprattutto, da un altro codice, il berolinense 8502 che non ha apprezzabili differenze di contenuto dal testo di Sofia del cd. III;

ai due testi precedenti, indipendenti l'uno dall'altro, se ne aggiunge un terzo:

si tratta di un misero frammento greco (il papiro di Ossirinco 1081) identificato da H.-Ch. Puech nel 1949, corrispondente al testo III, 97, 17 - 99, 10, e ricostruibile soltanto in base al testo copto;

tuttavia la sua importanza non è poca in quanto il testo, databile intorno al 300 d. C, è prezioso - seppure per un brevissimo tratto - per il controllo della versione copta, e conferma la diffusione di questo trattato.

Il codice di Berlino oltre alla Sofia contiene il Vangelo di Maria, l'Apocrifo di Giovanni e gli Atti di Pietro, fu scoperto dal celebre C.

Schmidt, e ne diede comunicazione ufficiale agli studiosi nel 1896, ma per una catena di contrattempi non poté curarne l'edizione, realizzata dal Till nel 1955;

edizione, questa, che tenne conto del testo del nostro codice III in quanto il Till aveva avuto conoscenza autoptica sia di Eugnosto sia della Sofia e del papiro di Oss. 1081, e fu così in grado di offrire la prima edizione critica della Sofia di Gesù Cristo, anche se ignorava il testo di Eugnosto del NHC V.

Ora il testo tramandatoci dal cd. III e quello del BG 8502 concordano alla perfezione;

ma il BG ha il vantaggio di non avere alcuna interruzione del testo;

perciò da qui la versione del BG pur seguendo sempre il testo del cd. III del quale riporto in nota le pochissime differenze testuali.

Dato poi che alla base dei due trattati abbiamo un unico testo fondamentale - quello di Eugnosto che, con le poche eccezioni su menzionate, si legge anche in Sofia -, ci troviamo nella rara coincidenza di potere effettuare un controllo testuale incrociato tra i testimoni dei due trattati;

testimoni - come si è visto - attestanti altrettanti versioni indipendenti.

Nel 1975 apparve la Facsimile Edition del cd. V e nel 1976 la Facsimile Edition del cd. III;

di ambedue i codici avevano già dato una attenta e minuziosa descrizione M. Krause e P. Labib nel 1962.

Il cdd. III è strutturato così:

- 1) Apocrifo di Giovanni 1, 1 - 40, 11
- 2) Vangelo degli Egiziani 40, 12 - , 20
- 3) Eugnosto il beato 70, 1 - 90, 13
- 4) La Sofia di Gesù Cristo 90, 14 - 119, 18
- 5) Dialogo del salvatore 120, 1 - 149, 17

Il cdd. V è strutturato:

- 1) Eugnosto il beato 1-17
- 2) Apocalisse di Paolo 17 - 24, 9
- 3) Apocalisse di Giacomo 24, 10-44 (metà pagina)
- 4) Apocalisse di Giacomo (II ApocGiac) 44 - 63, 32
- 5) Apocalisse di Adamo 64, 1 - 85, 32

A motivo del deplorable stato del codice la determinazione delle righe del trattato di Eugnosto si può ottenere soltanto in modo approssimativo e col confronto con il testo del cd. III.

Versione e studi, pochi per la verità, si accentrarono in particolare sul problema della relazione tra questi due trattati:

a esso accennerò dopo l'esposizione dettagliata del contenuto di ognuno.

Il primo trattato, Eugnosto, è presentato sotto forma di una epistola dottrinale diretta ai gnostici:

«Il beato Eugnosto ai suoi...», ma dalla conclusione pare che il destinatario sia uno:

«... te ne ho parlato... tu possa ascoltare... si riveli in te... ti dirà...».

Il «mittente» è quello stesso «amabile Eugnosto» al quale è attribuita la scrittura del Vangelo degli Egiziani che nel cd. III precede immediatamente il presente scritto.

Sintesi.

Scopo del trattato è l'affermazione che al di là e al di sopra del mondo visibile esiste una regione invisibile, e che soltanto partendo da essa si giunge alla verità vanamente cercata dai saggi basandosi sull'ordinamento del mondo di quaggiù;

sono respinte le tre più comuni ipotesi dei filosofi sull'origine del mondo, è affermata la necessità di liberarsene per potere giungere a «confessare il Dio della verità», per essere in armonia con quanto lo riguarda:

solo questa è la conoscenza che dà l'immortalità

Dopo questa premessa l'autore entra direttamente nel tema presentando, nell'ordine:

L'Essere supremo e i tre grandi esseri da lui derivati, cioè la sua immagine bisessuata o uomo immortale, il figlio bisessuato dell'uomo immortale o figlio dell'uomo, il figlio del bisessuato figlio dell'uomo immortale o salvatore.

1.

L Essere supremo.

Prima di ogni cosa esiste un essere indescrivibile, ingenerato, senza inizio e senza nome, incomprendibile, al di là di ogni somiglianza, e quindi «straniero» ;

eccelle su tutti e su tutto, e di lui si può parlare soltanto in termini negativi, dicendo ciò che egli non è, e non ciò che egli propriamente è

egli è il «Padre del tutto», il «Padre primordiale»;

egli è tutto intelletto-pensiero-riflessione-saggezza-ragione-potere;

ogni suo aspetto è fonte di interminabile riflessione;

ed è così che per giungere a ciò che non fu rivelato è necessario partire da ciò che fu rivelato ed è la fonte di conoscenza

Questo Padre primordiale ha un suo «mondo» esclusivo:

infatti, riflettendo su se stesso - vedendosi come in uno specchio - è un «autopater» (padre di se stesso) emanando da se stesso un suo simile - un antopós:

questi è con lui fin da principio, ma non ha la sua potenza;

e, nella impossibilità che un solo «simile» (antopós) ritragga tutta l'infinita ricchezza dell'Essere supremo, sorgono tanti altri «simili» formanti la grande stirpe suprema ;

su tutto regna la gioia, ma è impossibile protrarre il discorso sull'Essere supremo in quanto non si può «attraversare ciò che non ha limite»

2.

L'uomo immortale.

L'autore che ha rifiutato di proseguire un tema così arduo, passa a proporre un altro oggetto di riflessione:

l'uomo immortale.

Il non generato, il Padre nato da sé, decise fin dall'inizio di manifestare la sua forma in una grande potenza;

e subito apparve una grande luce come un uomo immortale bisessuato il cui nome maschile è «la mente (νοῦς) perfetta» e il nome femminile «Sofia Pansofos, la madre» (o «la madre Sapienza tutta sapiente»):

in relazione a lui l'autore introduce la problematica dell'errore.

Dall'uomo immortale fa la sua apparizione la concezione di «divinità» e di «regno», perché è il Padre, «l'uomo padre di se stesso» che manifestò l'uomo immortale e gli diede un grande potere;

questi si creò un eòne, proporzionato alla propria grandezza, e divinità, angeli, arcangeli, ecc.

al suo servizio;

è perciò il dio degli dèi, il re dei re;

e per quanti verranno all'esistenza dopo di lui questo primo uomo è Pistis, cioè Fede.

Come il Padre primordiale, l'uomo immortale è mente, pensiero, saggezza, riflessione, potere;

tutti gli esseri che ne derivano sono perfetti e immortali, ma la loro potenza è in decrescenza e la loro differenza traspare dal nome loro imposto

3.

Il figlio dell'uomo.

Dall'uomo immortale ebbe origine il secondo grande essere;

il testo è molto tormentato per la mancanza della pagina nel ed.

Ili, per la frammentarietà del ed.

V e per la non piena corrispondenza testuale con il passo di Sofia;

anche questo essere è bisessuato:

il nome maschile è «primogenito figlio del Padre» e il nome femminile «primogenita, Sofia, madre di tutto» ;

ma è detto ugualmente «il perfetto genitore» e «il figlio dell'uomo», come Sofia è detta pure «Agàpe = Amore».

Anch'egli si crea un eòne corrispondente alla sua grandezza, e angeli senza numero;

è interessante che questi angeli costituiscano «la chiesa dei santi» nella quale i reciproci baci si trasformano in angeli

Anche nel regno del figlio dell'uomo vi è esultanza gioia e gloria, come nel regno dell'uomo immortale

4.

Il salvatore (figlio del figlio dell'uomo immortale).

L'accordo tra il figlio dell'uomo e la sua compagna (σύζυγος) produce «una grande luce bisessuata» il cui nome maschile è «salvatore, creatore di tutte le cose» e il femminile «Sofia Pangheneteria» (genitrice di tutto) detta pure «Pistis» (Fede);

l'accordo del salvatore e della sua compagna Pistis Sofia produce sei esseri spirituali bisessuati, come quelli del Padre primordiale e dell'uomo immortale così coordinati.

nomi maschili nomi femminili

I Non-generato Pansofos Sofia

II Autogenerato Panmetor Sofia

III Generatore Pangheneteira Sofia

IV Primo generatore Protogheneteira Sofia

V Generatore del tutto Agape Sofia

VI Capo generatore Pistis Sofia

Da questo gruppo di dodici deriva un gruppo di sei (pensieri, riflessioni, saggezze, ragionamenti, soluzioni, parole) e si ha un gruppo di diciotto, dal quale deriva un gruppo di trentasei maschi e trentasei femmine col risultato di 72 potenze, ognuna delle quali produce cinque esseri spirituali, e si ha così il gruppo di 360 potenze.

La forza unitiva di tutti questi gruppi è la loro volontà.

A questo punto l'autore dello scritto tira le prime conclusioni scendendo quaggiù nel «nostro eòne», cioè nel nostro mondo, e rivelando le tipologie celate in quanto ha fin qui descritto:

il nostro eòne è il tipo dell'uomo immortale;

il tempo è il tipo di suo figlio;

l'anno è il tipo del salvatore;

i dodici mesi sono tipo delle dodici potenze;

i 360 giorni sono tipo delle potenze manifestate dal salvatore;

le ore e i minuti sono tipo degli angeli venuti all'esistenza dai tre grandi esseri.

Il quinto figlio del Salvatore e di Sofia, cioè il generatore di tutto, crea dodici eòni, dodici angeli, 72 cieli, 360 firmamenti, 360 potenze, 360 cieli.

In tutti questi numeri (12; 72; 360) vi sono trasparenti significati simbolici con riferimento alla tradizione biblica e alla giudaica -

Al termine vi è una sintesi di tutto quanto si legge nel testo precedente .

Altre emanazioni dell'uomo immortale.

A coloro che derivarono da lui, l'uomo immortale concesse di produrre tutto ciò che desideravano;

tutto avvenne in armonia, sicché il primo eòne - quello dell'uomo immortale - ebbe il nome «unità» e «quiete»;

ma all'autore interessa particolarmente la «chiesa», che è nel terzo eone (quello del salvatore), la chiesa che è al di sopra del cielo, la chiesa dell'ogdoade, la chiesa il cui riflesso è quaggiù nella moltitudine che converge nella unità, la chiesa che è vita.

Per il beneplacito dell'uomo immortale appaiono, in fine, gli dèi, i signori, e una infinità di esseri che si moltiplicano e dispongono in modi diversi:

ogni loro desiderio diviene realtà, e tra di essi non vi sono debolezze o sofferenze;

tutto proviene dall'uomo immortale e dalla sua compagna Sofia che è «Silenzio» perché essa perfeziona la sua grandezza per mezzo della riflessione, senza parole.

E così secondo un ordinamento logico prestabilito si conclude la piramidale descrizione della regione superiore, i cui esseri costituiscono i tipi, le immagini del mondo visibile all'uomo.

Al termine del suo scritto, l'autore ritorna al non-generato, cioè all'Essere supremo e all'uomo immortale, dai quali derivano tutti gli esseri descritti;

esseri che nella loro regione superiore godono di intramontabile gioia.

E - conscio della non facile strada fatta percorrere al suo lettore, pur protestando di avere scritto in un modo intelligibile - si augura che presto gli si riveli ciò «che non si può insegnare»;

solo allora potrà udire «con gioia e conoscenza pura» tutto quanto è qui detto.

Al termine di questa breve sintesi non si può fare a meno di rilevare anche qui - come nella lettura di altri trattati - che l'autore segue un filo logico per spiegare il suo mondo e i suoi problemi non partendo dal basso ma direttamente dal mondo sopraterrestre, mondo che presenta pieno di serenità e armonia;

al mondo terrestre riserva soltanto degli accenni;

anche di esseri cattivi non ne presenta alcuno;

si accontenta di ricordare soltanto la «macchia»

Ma v'è di più.

Spesso ripete che tratta di cose mai udite, mai dette, cose superiori all'intelletto il quale può prospettarle, ma non comprenderle:

«... è impossibile proseguire... cose mai udite... ma ora basta... non possiamo attraversare ciò che non ha limiti... non si può insegnare...»

è significativa perciò l'affermazione che Sofia perfeziona la propria grandezza con la riflessione, «senza parole».

La Sofia di Gesù Cristo ha pressoché tutto il materiale di Eugnostos al quale ne aggiunge molto altro.

E il primo aspetto particolare inizia proprio nella presentazione dello scritto, cioè nella premessa.

Dopo la risurrezione di Gesù gli apostoli e sette donne che lo avevano seguito come discepoli si ritirano da Gerusalemme nella Galilea su di un monte dal nome simbolico.

Sono pieni di dubbi:

sull'universo, sulla provvidenza, sull'opera del salvatore e sul piano salvifico;

come è abitudine in questo genere di scritti gnostici, appare il Risorto e si sottopone alle loro domande, a volte presentate collegialmente a volte singolarmente;

il trattato termina con la solita convenzionale conclusione:

Gesù, dopo avere tolto i loro dubbi, scompare;

i discepoli, pieni di gioia, iniziano a predicare il Vangelo.

Una attenta lettura della Sofia ci permette di constatare sia ciò che nel suo testo manca rispetto a Eugnosto, sia quanto ha di più caratterizzante ben al di là della forma letteraria di lettera per l'uno e di dialogo per l'altra.

1.

Nella Sofia non si leggono riflessioni particolari dell'autore o redattore, come:

«Colui dunque...»

«A questo punto...»

«Tanto basti... Un altro inizio»

«A questo punto...»

ed ancora:

«Pensiamo così ...Se ora c'è qualcuno volenteroso...»

«Come dissi...»

«Queste sono cose che non furono...»

«Quando... quelli che ho menzionato...»

inoltre, tratti più consistenti, come i due nomi dell'uomo immortale

tutto il tratto da «seguono le diadi...» fino a «dai consigli»

«Ma l'uomo immortale... loro mondi»

il primo tratto sulla «chiesa»

non ve traccia delle enumerazioni 12. 72. 360 ecc. e, con esse, è assente la lunga catena di generazioni del salvatore con Sofia e ancora la menzione dei dodici eòni, delle 72 potenze, ecc. ;

tutta la conclusione di Eugnosto è, naturalmente diversa da quella di Sofia.

2.

Il salvatore appare come uno «spirito invisibile» dalla figura di «un grande angelo della luce» e le sue risposte sono introdotte con «il Salvatore disse», «il perfetto Salvatore rispose», «il Santo rispose»

3.

Rivolto ai discepoli, il Salvatore richiama quattro volte l'attenzione con l'espressione evangelica:

«Colui che ha orecchie da intendere...» e più volte - nelle sue parole - ricorrono chiari riferimenti a testi del Nuovo Testamento

4.

Il Salvatore, che vuole parlare «con coloro che sono desti», presenta la sua venuta quaggiù e la sua missione:

egli è il «grande salvatore», venuto dalla prima luce dell'infinito, dall'autogenerato, dalla luce infinita ;

dai luoghi alti per volere della grande luce

5.

Egli è venuto «dal primo», fu mandato da lui per annunciare la «genuina verità», per insegnare tutte le cose esistenti dall'inizio, per fare conoscere il Dio che è al di sopra di tutto, per eliminare la cecità dell'archigeneratore (= Jaldabaoth) e dei suoi angeli che si credono dèi

6.

In un ampio tratto è approfondita e sviluppata la causa della venuta di Gesù salvatore e i suoi effetti:

per colpa di Sofia caddero nel mondo di Jaldabaoth gocce della luce eterna, scintille divine, e furono imprigionate dall'oblio, dalla povertà, dall'orgoglio dalla cecità e dall'ignoranza;

il Cristo salvatore venne per manifestare a questo mondo la sua povertà, per liberare le creature detentrici della scintilla, per spezzare le pietre dei loro sepolcri, per destarle dal sonno, per farle fruttificare, per far sì che - sparita l'indigenza - siano feconde, gloriose, assolte dalla macchia, riconoscano la via delle parole della luce e salgano al Padre ;

appresso dopo avere accennato al fatto che quelle scintille divennero poi creature di Jaldabaoth, gelide, deboli e piene di oblio, spiega come egli, il Cristo salvatore, sia venuto per dare loro lo spirito, l'alito caldo «e i due diventino uno solo» .

Egli ha già dato mano a tutta questa opera , perciò gli apostoli devono fare altrettanto:

«... calpestate le loro tombe,... spezzate il loro giogo, ristabilite ciò che è mio!»

Le persone interroganti in questo dialogo sono, nell'ordine:

Filippo , Matteo , Filippo , Tommaso , Maria [Maddalena] , Matteo , Bartolomeo , i discepoli ,
ancora i discepoli , Tommaso , i discepoli , ancora i discepoli , Maria [Maddalena] .

Si ha la conclusione con l'esposizione dei gradi di salvezza sulla base della conoscenza del Padre,
dello spirito immortale, e del figlio dell'uomo.

Esame dei due testi

Pur nella sua brevità la sintesi che precede può dare la sensazione di uno scritto sufficientemente
unitario e chiaro.

Ma non è proprio così.

Anzitutto questo materiale è incastonato tutto lungo il testo di Eugnosto in un modo,
apparentemente, casuale, con le sole eccezioni dell'inizio e della fine;

in un secondo luogo, alle domande non corrispondono risposte adeguate - a eccezione dell'ultima
domanda di Maria - perché l'autore di norma non fa che riprendere il testo di Eugnosto là dove
l'aveva interrotto;

l'inserimento dei tratti esclusivi nel testo di Eugnosto conduce spesso a una serie di dubbi:

non è chiaro, ad es., a chi si debbano riferire un buon numero di pronomi;

in fine quel certo ordine che inquadra il testo di Eugnosto risulta spezzato, e non a vantaggio di un
altro.

Osservazioni del genere si possono moltiplicare.

Per cui ci si domanda qual era il testo primitivo?

Quello di Eugnosto o quello di Sofia?

Ci troviamo davanti al più chiaro esempio di cristianizzazione di un testo gnostico non cristiano
oppure alla scristianizzazione (o secolarizzazione) di un testo gnostico chiaramente cristiano ?

Inoltre:

Eugnosto è veramente un testo gnostico non cristiano?

L'unica risposta univoca degli studiosi che si interessarono di queste questioni è che ambedue i testi
sono gnostici.

Già nel 1951, prima cioè che si conoscessero pienamente i testimoni dei due testi, G. Quispel
vedeva in Eugnosto influssi cristiani, seppure minimi;

J. Doresse, H.- Ch. Puech, C. Colpe, D. M. Parrot negarono questi influssi cristiani e giudicarono il testo esclusivamente gnostico pagano;

ma H.-M. Schenke e prima di lui W. Till sostennero il contrario:

secondo loro in Eugnosto vi sono elementi cristiani e tutto questo scritto deriva da Sofia.

Per questi ultimi dunque la Sofia di Gesù Cristo fu la fonte di Eugnosto;

per i primi è Eugnosto che fu la fonte di Sofia.

Gli scritti gnostici di Nag Hammadi attestano fuori di ogni dubbio la «cristianizzazione» di testi gnostici non cristiani, inoltre oggi è certo che il gnosticismo non ebbe origine dal cristianesimo, ma lo precedette.

Tuttavia in via di principio e soprattutto per ragioni storiche (ad es. la vittoria del cristianesimo ortodosso su quello gnostico e le conseguenti persecuzioni contro i gnostici) non si può escludere che un testo gnostico cristiano possa essere stato secolarizzato (scristianizzato), abbia cioè subito il processo inverso di quello che constatiamo nella maggioranza dei casi.

Si tratta di esaminare se un fatto del genere sia avvenuto per la Sofia di Gesù Cristo.

Un confronto sereno e minuzioso dei quattro testi a noi giunti induce a una conclusione piuttosto sfumata nei particolari, ma sostanzialmente solida.

Uno scritto primitivo di origine giudeo- ellenistica, a soggetto cosmogonico - sorto allo scopo di respingere le tre più correnti sentenze filosofiche sull'origine del mondo e proporre la sua origine dal dio ingenerato e indescrivibile attraverso tre emanazioni (l'uomo immortale, il figlio dell'uomo, il figlio del figlio dell'uomo) -, fu da Eugnosto rielaborato dandogli la forma di una epistola filosofica;

in questa elaborazione Eugnosto operò delle aggiunte, delle annotazioni, delle eliminazioni, e delle leggere sfumature cristiane, che difficilmente si possono negare;

concordo invece con M. Krause nel ritenere verosimile che una terza mano abbia giudicato opportuno rifondere lo scritto presentando il Cristo come un maestro gnostico sfruttando quasi tutto il materiale preesistente, rompendo la catena delle tre emanazioni e presentando l'uomo immortale, il figlio dell'uomo, ecc.

semplici denominazioni del Cristo presentato come unico salvatore, introducendo il dialogo con gli apostoli, il carattere nettamente soteriologico, e trasformando così lo scritto in un chiaro trattato gnostico cristiano.

Va rilevato che la trasformazione del testo di Eugnosto in Sofia non avvenne nelle versioni copte, ma - come si deduce dal frammento di Ossirinco - preesisteva nella forma originale greca.

Abbiamo così nei due testi un esempio unico della strada percorsa di certo anche da altri testi di Nag Hammadi:

un testo gnostico non cristiano;

sincretismo gnostico;

il Cristo dopo la risurrezione che impartisce agli apostoli una dottrina gnostica;

una atmosfera serena e intima ove tutto è accentrato sulla salvezza e sull'annuncio di tale dottrina (il «Vangelo») al mondo.

Il motivo di questo sviluppo non è facile indovinarlo.

Forse, sotto l'impulso di forze sincretistiche, si volle assimilare la nuova fede (il cristianesimo) a uno scritto gnostico già diffuso e ben accolto;

forse si volle attrarre cristiani intellettuali alle idee gnostiche;

tuttavia - sebbene da quanto si è visto sia piuttosto improbabile - non si può escludere in modo assoluto la possibilità di una «scristianizzazione» per le circostanze sopra accennate:

ma in tal caso l'operazione avrebbe avuto luogo in un periodo piuttosto tardivo, il che è inverosimile data l'antichità dei nostri codici.

Titolo.

«Sofia di Gesù Cristo» il titolo che si legge, come di consueto, al termine dello scritto;

tuttavia qualche studioso (J. Doresse, H.-Ch. Puech) preferisce tradurre Sofia Sofia (σοφία) «Sapienza» in quanto l'argomento è costituito da una dottrina di Gesù Cristo impartita ai discepoli.

La maggior parte degli studiosi non accetta questa versione.

Una motivazione del genere può valere anche per i Vangeli canonici, per il Vangelo di Maria, per lo stesso Apocrifo di Giovanni, per Pistis Sofia, ecc.

poiché tutti questi scritti ci presentano la sapienza insegnata dal Cristo e quindi si potrebbero intitolare «Sapienza di Gesù Cristo».

Ma v'è di più.

Nel presente trattato σοφία non è un nome comune, bensì il nome proprio di una natura luminosa.

Sofia è l'aspetto femminile della forza creatrice e proprio in quanto tale ha una parte considerevole.

Oltre che dal Till, il titolo Sofia di Gesù Cristo è perciò conservato anche da D.

M. Parrot nell'opera The Nag Hammadi Library in English.

EUGNOSTOS IL BEATO

Il beato Eugno sto ai suoi, salute!

Desidero sappiate che tutti gli uomini che furono generati dalla creazione del mondo fino adesso, sono polvere alla ricerca di Dio:

chi è o come è.

Ma non l'hanno trovato.

Le tre ipotesi

I più saggi, tra loro, hanno riflettuto sulla verità basandosi sull'ordinamento del mondo;

ma la loro riflessione non colse la verità.

Infatti, a proposito dell'ordinamento, tutti i filosofi avanzarono tre asserzioni discordanti.

Alcuni affermano che il mondo si governa da solo;

altri che c'è una provvidenza;

altri che c'è una predestinazione.

Ma nessuna di queste è (valida):

delle tre asserzioni menzionate, nessuna corrisponde alla verità.

Infatti, ciò che proviene soltanto da sé mena una esistenza vuota, dato che fa (soltanto) se stesso;

la provvidenza è insensatezza;

la predestinazione è qualcosa priva di discernimento.

Colui, dunque, che riesce a liberarsi dalle tre soluzioni menzionate, a pervenire - per mezzo di un'altra osservazione - a confessare il Dio della verità, e a essere in armonia con ogni cosa che lo riguarda, quest'uomo è immortale, anche se si trova tra gli uomini che debbono morire.

L'essere supremo

Colui che è indescrivibile !

Dalla creazione del mondo, nessuna potestà l'ha conosciuto, nessuna subordinazione, nessuna creatura di alcun genere, ma solo se stesso.

Egli, infatti, è immortale, eterno, ingenerato.

Chiunque è generato, perirà;

egli è ingenerato e non ha inizio.

Chiunque ha un inizio, ha pure una fine.

A lui nessuno comanda, dato che non ha alcun nome.

Colui che ha un nome è creatura di un altro:

egli è innominabile.

Non ha forma umana:

colui che ha forma umana, è creatura di un altro.

Egli ha una sua propria sembianza, non come la sembianza ricevuta da noi o da noi vista:

(la sua) è una sembianza straniera, che di gran lunga sorpassa ogni cosa ed eccelle su tutte le totalità;

essa guarda da tutte le parti e vede se stessa per mezzo di se stessa.

Egli è infinito, incomprendibile, incorruttibile, senza uguali.

Egli è immutabilmente buono, non ha insufficienze, dura da sempre.

Egli è beato;

è al di là della conoscenza;

egli conosce se stesso.

È incommensurabile, inarrivabile, perfetto, alieno da qualsiasi insufficienza.

Egli è intramontabilmente beato.

È detto «Padre del tutto».

In lui sono magnificenze e poteri, anteriori all'apparizione di qualsiasi cosa visibile;

domina sulla totalità delle totalità, ma non c'è alcuno che domini su di lui.

Egli, infatti, è interamente intelletto, pensiero, riflessione, saggezza, ragione, potere;

tutte queste doti sono uguali;

sono fonti delle totalità;

e l'intera loro stirpe è fino alla fine, nella prima conoscenza dell'ingenerato.

Infatti, quando ciò che appare non era stato manifestato, già c'era una differenza tra gli eòni incorruttibili (e i corruttibili).

Pensiamo così:

tutto ciò che venne all'esistenza dalla distruzione, perirà, perché venne all'esistenza dalla distruzione.

Ciò che venne all'esistenza dalla indistruttibilità, non perirà:

resterà indistruttibile, essendo venuto all'esistenza dalla indistruttibilità.

Sicché un gran numero di uomini si ingannò:

ignorando questa differenza, che è stata rilevata, essi morirono.

A questo punto, basta:

a chiunque, infatti, è impossibile discutere la natura delle parole che ho detto a proposito del beato, incorruttibile, vero Dio.

Se ora c'è qualcuno volenteroso a credere nelle parole (qui) esposte, mediti fino alla fine quanto fu rivelato, delle cose nascoste.

Questo pensiero gli insegnerà che la fede in ciò che non fu rivelato, si trova in ciò che fu rivelato.

Questo (pensiero) è una fonte di conoscenza.

Il Signore del tutto, in verità, non è detto «Padre», ma «Padre primordiale», poiché il padre è la fonte di ciò che è rivelato.

Il padre, antopós, e antopoi

Il Padre primordiale, senza principio, vede se stesso in se stesso come in uno specchio allorché fu manifestato nella sua forma come autopater, cioè l'autogenitore, e come un antopós davanti al preesistente non generato.

Egli, invero, ha la stessa età di colui che è prima di lui, ma non è uguale a lui in potenza.

Dopo di lui, apparve una moltitudine di antopoi, autoriginati, di uguale età e di uguale potenza, gloriosi e innumerevoli:

costoro sono detti «stirpe al di sopra della quale non v'è regalità tra i regni che esistono».

E l'intera moltitudine del luogo al di sopra del quale non v'è regalità è detta «figli del Padre non generato».

Egli, tuttavia, l'inconoscibile, resta sempre incorruttibile in una indicibile gioia.

Essi riposano tutti in lui, gioiando di continuo con indicibile gioia per l'immutabile gloria e l'incommensurabile esultanza, mai udita né percepita tra tutti gli eòni e i loro mondi.

Tanto basti!

Non possiamo attraversare ciò 10 che non ha limiti.

L'uomo immortale

Un altro inizio di conoscenza è questo.

Il non generato, il primo, colui che apparve nell'infinito prima del tutto - il Padre nato da sé, creato da sé, perfetto nella luce splendente in modo ineffabile -.

All'inizio decise che la sua forma fosse una grande potenza.

E subito l'inizio di quella luce si manifestò come un uomo immortale bisessuato;

il suo nome maschile è «la mente perfetta», il suo nome femminile è «Sofia Pansofos, la madre».

Di lei è detto pure che assomiglia a suo fratello e suo compagno, verità sulla quale non v'è alcuna discussione:

è la verità inferiore di quaggiù, l'errore che è in essa, che contesta la verità.

Attraverso l'uomo immortale fece la sua prima apparizione una denominazione:

«divinità e sovranità» ;

infatti, lo manifestò il Padre, detto «l'uomo, padre di se stesso»;

si creò un grande eone, corrispondente alla sua grandezza;

gli diede un grande potere.

Egli domina su tutte le creature.

Per il suo servizio, si creò dèi, arcangeli e angeli a miriadi senza numero.

A opera di quest'uomo, ebbe inizio la divinità e la sovranità.

Per tale motivo, è detto «il dio degli dèi, il re dei re».

Per coloro che verranno all'esistenza dopo di lui, il primo uomo è Pistis.

Egli ha in se stesso la propria mente, e il proprio pensiero:

è, infatti, riflessione, saggezza, ragione, potere.

Tutte le membra esistenti sono perfette e immortali;

sono uguali quanto alla incorruttibilità, ma sono diverse quanto al potere:

come è diverso il padre dal figlio, il figlio dal pensiero, e il pensiero dal resto.

L'ordinamento delle emanazioni

Come dissi prima, tra quanto furono generati, la prima è la monade;

seguono le diadi con le triadi fino alle decadi.

Le decadi dominano sulle centinaia, le centinaia dominano sulle migliaia, e le migliaia dominano sulle miriadi.

Questo è il modo dello tra gli immortali.

Ma la monade e il pensiero appartengono all'uomo immortale.

Le meditazioni sono per le decadi.

Le centinaia sono gli insegnamenti;

le migliaia sono i consigli;

le miriadi sono le potenze;

quelle che provengono da... esistono con ... e ogni eone.

Il pensiero e le meditazioni furono rivelate per primi dalla mente, poi gli insegnamenti dalle meditazioni, i consigli dagli insegnamenti, e la potenza dai consigli.

Dopo, tutto ciò che apparve fu manifestato dalla sua potenza;

e da ciò che fu creato, fu manifestato ciò che era stato fatto.

Ciò che fu nominato, fu manifestato da ciò che era stato formato.

La differenza tra quanto fu generato fu manifestata da ciò a cui fu dato un nome dall'inizio alla sua fine, conforme al potere di tutti gli eoni.

Ma l'uomo immortale è pieno di tutta la gloria imperitura e di indicibile gioia:

tutto il suo regno gioisce di durevole gioia.

Queste sono cose che non furono mai udite, né furono conosciute tra tutti gli eoni, venuti all'esistenza dopo di loro e dei loro mondi.

Primogenito e primogenita

Dopo, dall'uomo immortale, venne la prima fonte, colui che 9 è detto il perfetto genitore... Il suo nome maschile è «Primogenito figlio del Padre», il suo nome femminile è «primogenita, Sofia, la madre di tutto», che alcuni chiamano Agape.

Ora il primogenito, avendo il potere da suo Padre, creò un grande eone corrispondente alla sua grandezza.

Per il suo servizio, egli 81 si creò angeli a miriadi, senza numero.

L'intera moltitudine di questi angeli è detta «la chiesa dei santi, le luci senza ombra».

Quando costoro si baciano l'un l'altro, i loro baci si trasformano in angeli uguali a essi.

Il Padre primogenitore è detto «Adamo della luce».

Il regno del Figlio dell'uomo è pieno di indicibile gioia e di inalterabile esultanza.

Con indicibile gioia si dilettono di continuo per la loro incorruttibile gloria, della quale mai si è sentito parlare né mai fu rivelata neppure a tutti gli eòni che vennero all'esistenza e ai loro mondi.

Il salvatore

Ora il Figlio dell'uomo si accordò con Sofia, sua compagna.

Egli produsse una grande luce bisessuata.

Il suo nome maschile è «Salvatore, creatore di tutte le cose» ;

il suo nome femminile è «Sofia Pangheneteira»;

alcuni la chiamano «Pistis».

Il Salvatore 1 si accordò con la sua compagna Pistis Sofia:

egli produsse sei (esseri) [spirituali bisessuati sull'esempio di coloro che li precedettero.

I loro nomi maschili sono:

il primo è il «Non generato», il secondo è l'«Autogenerato», il terzo è il «Generatore», il quarto è il «Primo generatore», il quinto è il «Generatore di tutto», il sesto è il «Capo generatore».

I nomi femminili sono:

il primo è «Pansofos Sofia», il secondo è «Panmetor Sofia», il terzo è «Pangheneteira Sofia», il quarto è «Protogheneteira Sofia», il quinto è «Agape Sofia», il sesto è «Pistis Sofia».

Dagli accordi menzionati, apparvero gli eòni designati, cioè I pensieri;

dai pensieri le riflessioni, dalle riflessioni le saggezze;

dalle saggezze i ragionamenti;

dai ragionamenti le soluzioni;

dalle soluzioni le parole.

Le dodici potenze menzionate si accordarono l'una con l'altra:

apparvero trentasei (esseri) maschi e trentasei femmine, e ne risultarono settantadue potenze.

Ognuna delle settantadue produsse cinque (esseri) spirituali:

sono le potenze.

L'unione di tutti loro è la volontà.

Ora il nostro eone venne all'esistenza come tipo rispetto all'uomo immortale;

il tempo divenne tipo del primo genitore, suo figlio;

Vanno divenne tipo del Salvatore.

I dodici mesi divennero tipo delle dodici potenze.

I 360 giorni dell'anno divennero tipo delle 360 potenze manifestate dal Salvatore.

Gli angeli vennero all'esistenza da costoro, i quali sono innumerevoli;

le loro (dei giorni) ore e i loro minuti divennero come un tipo di essi (degli angeli).

Il generatore di tutto

Quando apparvero quelli che ho menzionato, il generatore di tutto, il loro primo padre, creò per essi dodici eoni, per il servizio, e dodici angeli.

In ogni eone c'erano sei (cieli), cosicché formarono i 72 cieli delle 72 potenze promanate da lui.

In ogni cielo c'erano cinque firmamenti formanti così 360 firmamenti.

Dai firmamenti apparvero le 360 potenze.

Quando i firmamenti furono completi, li chiamarono i 360 cieli, dal nome dei cieli che erano prima di loro.

Tutti costoro sono perfetti e buoni.

E in tal modo fece la sua apparizione la macchia della femminilità.

Il primo eone è quello dell'uomo immortale;

il secondo eone è quello del Figlio dell'uomo, detto protogenitore;

il terzo eone è quello del figlio del figlio dell'uomo, che è detto Salvatore.

Colui che domina al di sopra di costoro è l'eone al di sopra del quale non c'è alcuna regalità, quello del Dio eterno illimitato, l'eone degli eoni, con gli immortali che sono in esso, colui che è al di sopra dell'ogdoade che apparve dal caos.

L'uomo immortale e le ultime emanazioni

Ma lui, l'uomo immortale, fece apparire eoni, potenze e regni.

A tutti coloro che erano apparsi da lui, egli diede il potere di fare quanto volevano, fino ai giorni che sono al di sopra del caos:

questi, infatti, si accordarono l'uno con l'altro.

Costoro fecero apparire tutte le grandezze e, da uno spirito, una moltitudine di luci gloriose senza numero, alle quali diedero nomi all'inizio, cioè la prima, la media, la perfezione, vale a dire il primo eòne, il secondo, il terzo.

Essi chiamarono il primo (eòne) (d'unità» e «la quiete», - ognuno di essi ha il suo nome - perché chiamarono la «chiesa», che è nel terzo eòne, «la moltitudine dalla moltitudine che dall'uno fece sorgere la moltitudine».

Per questo la moltitudine, che si raduna e viene all'unità, la chiamarono «chiesa» dalla chiesa che è al di sopra del cielo.

Per questo motivo la chiesa dell'ogdoade apparve come bisessuata:

in parte è chiamata maschio e in parte femmina.

La (parte) maschio è chiamata «chiesa», la (parte) femmina «vita» affinché sia chiaro che fu da una donna che ebbe origine la vita in tutti gli eòni:

tutti i nomi furono ricevuti dall'inizio.

Dal suo beneplacito e dal suo pensiero fece apparire le potenze dette «dèi» ;

le saggezze degli dèi fecero apparire gli dèi;

e gli dèi, dalle loro riflessioni, fecero apparire i signori;

i signori dei signori dalle loro parole fecero apparire i signori;

i signori, dalle loro potenze, fecero apparire arcangeli;

gli arcangeli, dalle loro parole, fecero apparire gli angeli;

da questa idea apparve il modello e la forma per dare i nomi a tutti gli eòni e ai loro mondi.

Tutti gli immortali, che ho menzionato, derivano la loro autorità dal potere dell'uomo immortale e dalla sua compagna Sofia, detta «Silenzio» ;

è detta «Silenzio» perché perfeziona la sua grandezza per mezzo della riflessione, senza parole.

Avendone l'autorità, ognuno degli incorruttibili si creò grandi regni in tutti i cieli immortali e nei loro firmamenti, troni e templi secondo la loro grandezza.

Alcuni, invero, dimoranti in luoghi e incocchi, avendo una gloria ineffabile e non potendo venire inviati in alcuna natura, si provvidero, per il loro servizio, di eserciti angelici — a miriadi senza numero —, di magnificenza e ancora di indescrivibili spiriti vergini della luce.

Tra loro non esistono sofferenze o debolezze, bensì il solo desiderio ha subito realizzazione.

In tal modo ebbero compimento gli eòni, i loro cieli, i firmamenti, per la gloria dell'uomo immortale e della sua compagna Sofia.

Questo è il luogo ove erano tutti gli eòni, i loro mondi, e quelli che vennero all'esistenza dopo di essi, affinché si potessero creare tipi e nature somiglianti a quel luogo, nei cieli, nel caos e nei loro mondi.

La gioia

Ma l'intera natura dell'immortale, proveniente dal non generato fino alla manifestazione del caos, è nella luce splendente senza ombra, in gioia indicibile e in ineffabile esultanza.

Essi gioiscono incessantemente della loro intramontabile gloria e dell'illimitato riposo:

indescrivibile, inimmaginabile, tra tutti gli eòni venuti all'esistenza con le loro potenze.

Conclusione

A questo punto, basta!

Di tutto ciò che ho menzionato te ne ho parlato in modo che tu possa ascoltare, fino a tanto che si riveli in te ciò che non si può insegnare:

e ti dirà tutto ciò 10 con gioia e conoscenza pura.

LA SOFIA DI GESÙ CRISTO

Dopo che egli era risorto dai morti, i suoi dodici discepoli e sette donne, che lo avevano seguito come discepole, salirono verso la Galilea sul monte chiamato «Luogo di maturità e di gioia».

Quivi erano incerti sulla vera natura del tutto, sul piano salvifico, sulla santa provvidenza, sull'eccellenza delle potestà, su tutto ciò che il salvatore aveva fatto con loro, e sui misteri del santo piano salvifico.

Allora apparve loro il Salvatore, ma non nel suo primo aspetto, bensì quale spirito invisibile.

La sua figura era la figura di un grande angelo della luce.

Ma il suo aspetto non lo posso descrivere:

nessuna carne mortale potrebbe sopportarlo, ma solo una carne pura e perfetta alla sua maniera, come egli si manifestò a noi sul monte detto «degli Ulivi», in Galilea.

Egli disse:

- La pace sia con voi!

Vi do la mia pace.

- Tutti si meravigliarono ed ebbero paura.

Il Salvatore sorrise e disse loro:

- A che cosa pensate ?

Su che cosa siete incerti ?

Che cosa cercate?

Filippo rispose:

- Sulla vera natura del tutto e sul piano salvifico del Salvatore.

LE TRE IPOTESI

Egli disse:

- Desidero che tutti sappiate che quanti nacquero sulla terra, dalla creazione del mondo fino adesso, hanno riflettuto e cercato di conoscere a fondo chi è Dio, o come è.

Ma non l'hanno trovato.

Tuttavia, dal governo del mondo e dal movimento, i più saggi ne proposero una congettura.

Ma la loro congettura non colse la verità.

A proposito del governo, infatti, tutti i filosofi si esprimono in tre modi;

e perciò non concordano:

alcuni affermano che (il mondo) sia guidato, governato, da solo;

altri che ci sia una provvidenza;

e altri che ci sia una predeterminazione.

Nessuna di queste è (valida).

Di queste tre congetture formulate dagli uomini che nacquero sulla terra, nessuna proviene dal vero.

Ma io che sono venuto dalla luce infinita, io la conosco sicché vi annuncio la genuina verità.

Ciò che proviene da se stesso conduce una vita contaminata, dato che fa se stesso;

la provvidenza è insensata;

la predeterminazione non ha percezione.

A voi, però, e a quanti ne sono degni è dato di sapere.

Sarà dato a coloro che non sono stati generati attraverso la procreazione di una pratica impura, ma dal primo che è stato mandato;

poiché questo si che è immortale tra i mortali, cioè tra gli uomini.

L'ESSERE SUPREMO

Matteo gli disse:

- Nessuno, Cristo, potrà mai trovare la verità se non attraverso te.

Insegnaci, dunque, la verità!

- Il Salvatore disse:

- Colui che è, è ineffabile.

Esiste senza che, dalla creazione del mondo fino ad ora, lo abbia mai conosciuto un principio oppure una potestà oppure una subordinazione oppure una forza oppure una natura, all'infuori di se stesso e di colui al quale egli vuole manifestarlo per mezzo mio, che sono venuto dalla prima luce.

Egli, d'ora in poi, vi farà rivelazioni per mezzo mio.

Io sono il grande Salvatore.

Quello è immortale ed eterno:

egli è un eterno che non ha 84 nascita.

Infatti, chiunque ha una nascita, tramonterà.

Chi non ha nascita, non ha principio;

colui che ha un principio ha una fine.

Nessuno domina su di lui.

Egli non ha nome.

Chi ha un nome, è la creatura di un altro.

Egli è innominabile.

Egli non ha aspetto umano:

chi ha un aspetto umano, è la creatura di un altro.

La sua sembianza gli è esclusiva.

Non è una sembianza che abbiate già visto, o che abbiate già ricevuto, bensì una sembianza totalmente diversa, che sorpassa ogni cosa ed è più eccellente di tutto.

Egli guarda ovunque, e si vede attraverso se stesso.

È infinito.

È immutabile e inafferrabile.

Egli è uno, durevole;

e nessuno è simile a lui.

Egli è buono, e non cambia.

Egli è senza macchia, è eterno, è beato, è inafferrabile:

lui solo afferra se stesso.

Egli è immensurabile, è ininvestigabile, perfetto, senza macchia, beato, immacolato.

Egli è chiamato «Padre di tutto».

Filippo domandò:

- In che modo, Cristo, egli fu manifestato ai perfetti?
- Il perfetto Salvatore rispose:
- Prima che si manifestasse qualsiasi cosa manifestata, in lui sono e la grandezza e la potenza.

Egli sovrasta integralmente tutto, ma nulla è al di sopra di lui.

Questo, infatti, è interamente intelletto, egli è riflessione, egli è mente e saggezza, egli è pensiero e forza:

tutte queste doti sono uguali tra loro, nella forza della sorgente delle totalità.

Tutto ciò che è avvenuto dal principio alla fine, era nella prima conoscenza del Padre infinito e ingenerato.

Tommaso domandò:

- Cristo, Salvatore, perché queste cose vennero all'esistenza, e perché furono manifestate?
- Il perfetto Salvatore rispose:
- Io sono venuto dall'infinito per insegnarvi tutte queste cose.

- Lo spirito esistente era procreatore dotato di una forza generatrice di natura e datrice di forma, per potere manifestare la grande ricchezza nascosta in lui.

À motivo della sua bontà e del suo amore volle trarre da se stesso dei frutti per non gustare da solo la propria bontà, affinché anche altri spiriti, della generazione che non vacilla, traessero corpo e frutto, gloria e incorruttibilità, e la sua grazia senza limiti, in quanto la sua bontà fu manifestata attraverso il Dio autogenerato, padre di tutta la incorruttibilità e di quanto venne all'esistenza dopo di lui.

Ma prima ancora che venissero all'esistenza considerevole è la differenza tra gli incorruttibili (e i corruttibili).

Egli gridò:

- Colui che ha orecchie da intendere, percepisca gli incorruttibili.

Io voglio parlare con coloro che sono desti.

- Proseguì ancora dicendo:

- Ogni cosa sorta dalla distruzione sarà distrutta, perché è sorta dalla distruzione mentre ciò che è sorto dalla indistruttibilità non perirà, ma sarà indistruttibile, provenendo dalla indistruttibilità.

Sicché una quantità di gente, non conoscendo questa differenza, si ingannò, morì.

Maria gli domandò:

- Cristo, come si può conoscere questo?

- Il Salvatore perfetto, rispose:

- Venite dalle cose invisibili fino al compimento delle cose rivelate e l'emanazione del pensiero vi manifesterà come la fede nelle cose non manifestate si trovi attraverso le manifestate, quelle che sono del Padre non generato.

Chi ha orecchie da intendere, intenda.

Il Signore del tutto non è detto «Padre», ma «Padre primordiale».

II Padre, Antopós, e Antopoi

Il Padre infatti, è il principio di quanto sarebbe poi stato manifestato.

Egli è il primo Padre, senza principio:

contempla se stesso come in uno specchio;

si manifesta uguale soltanto a se stesso.

Indicò però la sua sembianza come primo Padre, come Padre divino e come antopós, poiché è colui che è da principio, il Padre non generato.

Egli ha la stessa età di quello delle luci, che è davanti a lui, ma non gli è uguale in potenza.

Dopo di lui apparve una moltitudine di antopoi autoriginati, di uguale età e di uguale potenza, innumerevoli, pieni di splendore.

Costoro sono di quel genere del quale è detto «stirpe sulla quale non v'è alcuna regalità» ;

da essa voi avete fatto la vostra apparizione, da quegli uomini.

Ma tutta la moltitudine del luogo sul quale non v'è alcuna regalità è chiamata «il non generato, Dio, il Salvatore dei figli di Dio»:

egli non ha alcuna somiglianza con voi.

Bensi è l'inafferrabile, è pieno di ogni gloria, di eternità e di indescrivibile gioia.

Essi si riposano tutti in lui, gioiando di continuo con indicibile gioia per l'immutabile gloria e l'incommensurabile esultanza, finora non fu mai udita né percepita tra tutti gli eoni e i loro mondi.

L'uomo immortale

Matteo gli domandò:

- L'uomo, dunque, come si è manifestato ?

- Il Salvatore perfetto rispose:

- Voglio che sappiate che colui che si è manifestato nell'infinito prima del tutto, è il Padre nato da sé, creato da sé, perfetto nella luce splendente, è indescrivibile.

All'inizio decise che la sua forma fosse una grande potenza.

E subito l'inizio di quella luce si manifestò come un primo uomo, immortale, bisessuato, affinché per opera di questo uomo immortale gli uomini ottengano la salvezza, e si destino dall'oblio per mezzo dell'interprete che era stato mandato e che è con voi fino al termine della povertà dei briganti;

sua compagna è Sofia, la grande, che fin dall'inizio gli fu assegnata in sizighia dal Padre autogeno.

È attraverso questi uomini immortali che, per la prima volta, ci siamo manifestati nella divinità e nella sovranità.

Il Padre, infatti, che è detto «l'uomo, il padre di se stesso», si manifestò e si creò un grande eone il cui nome «ogdoade» corrisponde alla sua grandezza;

gli diede una grande potenza e divenne padrone delle creature della povertà.

Da questa luce e dal tre volte maschio spirito, cioè dallo (spirito) di Sofia, sua compagna, egli si creò divinità, angeli, arcangeli, e innumerevoli miriadi destinati al servizio.

Siccome con questo dio ebbe inizio la divinità e la sovranità, perciò fu lodato come «il dio degli dèi» e «il re dei re».

Il primo uomo ha in sé un intelletto, che gli appartiene, una mente, così come egli è, raziocinio e riflessione, pensiero e forza.

Tutte le membra che esistono sono perfette e immortali:

quanto all'immortalità sono uguali, ma diverse quanto alla forza, come un padre è diverso dal figlio, un figlio dalla mente e la mente dal resto.

L'ordinamento delle emanazioni

Come già dissi, la monade è la primizia delle creature.

Le ultime di tutte le cose egli le fece apparire dalla sua potenza, da colui cioè che aveva fatto apparire completamente:

da colui che aveva creato completamente apparve colui che era stato formato completamente;

da colui che era stato formato apparve colui che prese forma;

da colui che prese forma, colui che ebbe un nome;

da questo scaturì la diversità dei non generati, dal principio fino alla loro fine.

Il figlio dell'uomo

Allora Bartolomeo gli domandò:

- Com'è che nel Vangelo è detto «l'uomo» e «il figlio dell'uomo» ?

» Da chi di loro proviene questo figlio?

— Il Santo rispose:

— Voglio che sappiate che è detto primo uomo colui che fece scaturire in loro l'intelletto.

In seguito questi meditò con la grande Sofia, sua compagna;

e manifestò la sua prima procreazione:

un fanciullo bisessuato il cui nome maschile è «primogenitore, figlio di Dio», cioè il Cristo;

e il suo nome femminile è «primogenitrice, Sofia, la madre di tutto», quella che alcuni chiamano «Agape».

Il primogenitore detto anche «il Cristo», ha il potere da suo Padre;

egli, dallo spirito e dalla luce, si creò una quantità di angeli che lo servono.

I suoi discepoli gli dissero:

- Cristo, spiegaci il Padre, che è detto «l'uomo», affinché anche noi impariamo a conoscere, con precisione, la sua gloria.

- Il Salvatore perfetto, disse:

- Chi ha orecchie da intendere, intenda!

Il Padre primogenitore è detto «Adamo, l'occhio della luce» in quanto egli è promanato dalla luce.

Tutto il suo regno è quello della luce irradiante, i suoi santi angeli sono indescrivibili, privi di ombre, incessantemente si divertono e gioiscono nella meditazione ricevuta dal Padre loro.

Ma il regno appartiene al figlio dell'uomo che è detto il Cristo;

esso è tutto pieno di indescrivibile gioia priva di ombre e di intramontabile allegria.

Essi si divertono di continuo nella sua intramontabile gloria della quale finora non si è mai sentito parlare e che non si è mai vista neppure tra gli eòni sorti poi con i loro mondi.

Io sono promanato dall'autogenerato e dalla prima luce dell'infinito, per insegnarvi tutto questo.

Il Salvatore

Dissero nuovamente i suoi discepoli:

- Spiegaci chiaramente, Cristo, in che modo egli, dai non manifestati, dagli immortali, sia disceso giù nel mondo mortale.

- Il Salvatore perfetto rispose:

- Il figlio dell'uomo si accordò (συμφωνεῖν) con Sofia, la sua compagna, e si manifestò in una grande luce bisessuata.

La sua mascolinità si chiama:

«Salvatore, creatore di tutte le cose» mentre la sua femminilità:

«Sofia Pangheneteira», che alcuni la chiamano «Pistis».

Tutti coloro che vengono nel mondo, come una goccia da quella luce, sono mandati da lui nel mondo dell'onnipotente per essere da lui protetti.

Ma, per volere di Sofia, la catena dell'oblio lo incatenò affinché questo fosse manifesto al mondo intero, (che si trova) nella povertà, a motivo del suo orgoglio, della sua cecità e della sua ignoranza:

a lui, infatti, fu dato un nome.

Io però venni dai luoghi alti, per volere della grande luce:

sciolsi quella creatura, spezzai l'opera del sepolcro rapinatore.

Lo svegliai affinché, per mezzo mio, quella goccia che era stata mandata da Sofia, fruttificasse abbondantemente, affinché diventasse perfetta e non fosse più indigente, bensì, per mezzo mio, diventasse feconda - io sono il grande Salvatore!

-, affinché apparisse la sua gloria, affinché anche Sofia venisse assolta da quella macchia, affinché i di lei figli non fossero più difettosi, ma ottenessero onore e gloria, potessero salire al loro Padre e riconoscessero la via delle parole della luce.

Voi foste mandati dal Figlio il quale fu mandato affinché siate illuminati, affinché vi liberiate dall'oblio delle potenze e affinché per mezzo di voi non si manifesti più la pratica impura derivante da quell'eccitazione che scaturisce dalla loro parte carnale.

Calpestate le sue cattive macchinazioni.

Tommaso, allora, gli domandò:

- Cristo, Salvatore, quanti sono gli eòni che sorpassano i cieli?

- Il Salvatore perfetto rispose:

- Vi lodo che mi interrogiate a proposito dei grandi eòni;

le vostre radici sono, infatti, tra gli infiniti.

Ma dopo che apparvero quelli che prima ho menzionato, il Padre autogenitore creò dapprima dodici eòni al servizio dei dodici angeli.

Tutti costoro sono perfetti e buoni.

Attraverso di loro si manifestò la macchia nella donna.

Essi gli domandarono:

- Quanti sono gli eòni dagli infiniti luoghi degli immortali?

- Il Salvatore perfetto rispose:

- Chi ha orecchie da intendere, intenda!

Il primo eòne è quello del figlio dell'uomo, detto «primogenitore», chiamato pure «il Salvatore», il quale si è manifestato.

Il secondo eòne è quello dell'uomo, detto «Adamo, l'occhio della luce».

Colui che li domina è l'eòne al di sopra del quale non v'è alcuna dominazione, è l'eòne dell'eterno, del divino infinito autogeno eòne degli eòni che sono in lui, (l'eòne) degli immortali, che già ho menzionato, al di sopra dell'ebdomade, la quale venne alla luce da Sofia, il primo eòne.

L'uomo immortale e le ultime emanazioni

Ma egli, l'uomo immortale, fece apparire eòni, forze, e regni;

e a tutti quelli che erano apparsi in lui diede il potere di fare ciò che volevano, fino agli ultimi che sono al di sopra del caos;

questi, infatti, andavano d'accordo tra loro.

Egli fece apparire tutte le grandezze e, dallo spirito, una moltitudine senza numero di luci gloriose, nominate all'inizio, cioè il primo eòne, il secondo e il terzo.

Il primo eòne si chiama (d'unità) e «il riposo».

Ognuno ha il suo nome:

si parla, infatti, della «chiesa dei tre eòni» in quanto dalla numerosa moltitudine, che dall'uno si manifestò, sorse una molteplicità.

Ma siccome le moltitudini si radunano e diventano uno, per questo la si chiama «chiesa», da quella chiesa che è al di sopra del cielo.

Perciò la chiesa, l'ogdoade, apparve come bisessuata:

denominata, in parte, come maschile e in parte come femminile;

la (parte) maschile fu detta «chiesa»;

la (parte) femminile fu detta «vita», affinché sia chiaro che fu dalla donna che ebbe origine la vita di tutti gli eòni.

È da questo principio che tutti ricevettero tutti i nomi.

Dal suo beneplacito, infatti, e dalla sua mente si manifestarono inizialmente quelle potenze che si dicono «dèi».

Gli dèi degli dèi, dalla loro saggezza, fecero apparire gli dèi.

Gli dèi divini, dalla loro saggezza, fecero apparire i cristi dei cristi.

I cristi dei cristi fecero apparire pensieri di cristo.

I cristi poi fecero apparire, dalla loro forza, arcangeli.

Gli arcangeli, dalle loro parole, fecero apparire gli angeli.

E da questi vidi apparire l'immagine, l'aspetto, la forma, e il nome per tutti gli eòni e per i loro mondi.

Gli immortali dei quali ho già parlato, hanno potere dalla forza dell'uomo immortale, detto «il silenzio».

Attraverso la riflessione, senza parole, egli completò l'intera sua grandezza.

Avendone il potere, gli immortali si crearono un grande regno, ognuno nella propria ogdoade e nel proprio firmamento, con troni e templi a seconda della propria grandezza.

Tutti costoro, infatti, ebbero origine dal desiderio della madre del tutto.

I santi apostoli gli dissero allora:

- Cristo, Salvatore, rivelaci coloro che sono negli eòni.

Per noi, infatti, è una necessità interrogarti su di loro.

- Il Salvatore perfetto disse:

- Se mi interrogate su di ogni cosa, ve la comunicherò.

Sia per il servizio sia per la gloria essi si crearono innumerevoli miriadi di eserciti angelici.

Ma crearono pure vergini spiriti di luce, indescrivibili e senza ombre.

Tra loro, infatti, non ci sono né sofferenze né debolezze, ma unicamente un desiderio che subito si realizza.

È così che ebbero compimento gli eòni, i cieli e il firmamento della gloria dell'uomo immortale, e di Sofia, la sua compagna.

La gioia

Il luogo dal quale presero esempio tutti gli eòni e i mondi sorti dopo di essi:

da quel luogo trassero esempio per creare.

Costoro sono:

i cieli, il caos, e i loro mondi.

Dopo l'apparizione del caos dalla luce splendente, senza ombre, tutti gli esseri godono di una indescrivibile gioia e di una indicibile allegria.

Gioiscono di continuo della loro immutabile gloria e della loro incommensurabile quiete le quali sono indescrivibili in tutti gli eòni sorti dopo di essi con tutte le loro forze.

L'uomo quaggiù e la discesa del salvatore

Questo è quanto già vi dissi;

e ve ne parlai affinché voi splendiate nella luce, e ancor più di essi.

Maria gli domandò:

- Cristo, santo, d'onde vennero i tuoi discepoli, dove andranno, che cosa faranno in questo luogo?

- Il Salvatore perfetto rispose loro:

Voglio che sappiate che Sofia, madre del tutto e compagna, volle produrre queste cose da sola senza il suo (compagno) maschio.

Ma allorché il Padre di tutto decise che poteva manifestare la propria insondabile bontà, creò il sipario tra gli immortali e quelli che vennero all'esistenza dopo di essi sicché ne subiscano la conseguenza tutti gli eòni e il caos, la macchia della donna [possa vivere e lei (la donna) possa esistere sebbene l'errore combatta contro di lei.

Ma questi divennero sipari di uno spirito.

Il Salvatore è venuto per rendere possibile il ritorno al Padre e l'unione allo spirito delle gocce luminose cadute:

colui che ne ha una conoscenza pura, ritornerà a lui e al riposo;

colui che ne ha una conoscenza imperfetta, andrà nel riposo dell'ogdoade;

colui che conosce in silenzio lo spirito immortale, diverrà luce nello spirito del silenzio;

colui che conosce il Figlio dell'uomo, andrà nell'ogdoade.

Il Salvatore è venuto per insegnare, per portare a compimento e fare accogliere da tutti la bontà dello spirito invisibile e il riposo (ἀνάπαυσις), per fare conoscere chi è Jaldabaoth e il suo regno affinché la sua azione non sia efficace sugli uomini, per manifestare chi è il vero Dio ed eliminare l'umana cecità, per ripristinare l'unità infranta dall'azione di Pistis Sofia.

Ormai preparati, i discepoli hanno il compito di proseguire la sua missione.

Come già dissi, dagli eòni che sono al di sopra del flusso luminoso venne giù una goccia, dalla luce e dallo spirito, nelle regioni inferiori dell'onnipotente (παντοκράτωρ) del caos, affinché - da questa goccia - egli (l'onnipotente) facesse apparire le creature:

per lui, infatti, per l'archigenitor - detto Jaldabaoth -essa è una condanna.

Attraverso l'alito, quella goccia manifestò le loro creature in un'anima vivente;

essa era debole e giaceva nell'oblio dell'anima.

Quando divenne calda, dall'alito della grande luce del maschio, e prese conoscenza, (allora) ricevettero i nomi tutti coloro che sono nel mondo del caos e tutte le cose che ivi si trovano:

(questo avvenne) per mezzo di quell'immortale, allorché in lui fu insuflato l'alito.

Allorché avvennero queste cose per volere della madre Sofia, affinché egli, cioè l'uomo immortale, aggiustasse quivi gli abiti, essendo per essi una condanna, i briganti salutarono (con gioia) l'esalazione di quell'alito.

Siccome egli è psichico, non fu capace di appropriarsi quella forza fino a quando sia completo 10 il numero del caos, fino a quando, cioè, non si compia il tempo stabilito dal grande angelo.

Io però vi ho informato sull'uomo immortale, e ho sciolto da lui le catene dei briganti.

Ho infranto, davanti a loro le porte di quelli che sono senza misericordia.

Ho calpestato le loro cattive macchinazioni, furono tutti pieni di vergogna.

Si destarono dal loro oblio.

Perché io sono venuto quaggiù, affinché essi possano unirsi con questo spirito e con l'alito, e i due di ventino uno solo, come era da principio;

affinché portiate frutto abbondante e possiate salire a colui che è dall'inizio, alla indescrivibile gioia, alla gloria, all'onore e alla grazia del Padre di tutto.

Colui che conosce il Padre con una conoscenza santa, andrà dal Padre, giungerà al riposo nel Padre non generato.

Ma colui che lo conosce in modo imperfetto resterà nella imperfezione e giungerà al riposo nell'ogdoade.

Colui, poi, che mediante la riflessione e il beneplacito, conosce veramente lo spirito immortale, il quale è la luce nel silenzio, mi porti i simboli dell'invisibile, e diventerà luce nello spirito del silenzio.

Colui che conosce il figlio dell'uomo con conoscenza e amore, mi porti un simbolo del figlio dell'uomo, e andrà nel luogo in cui si trovano quelli dell'ogdoade.

Ecco, vi ho rivelato il nome del perfetto, tutta la volontà dei santi angeli e della madre, affinché qui si completi la schiera maschile, affinché si manifestino in tutti gli eòni da quelli senza limiti fino a quelli che sono sorti nella insondabile ricchezza del grande, invisibile spirito;

affinché tutti ricevano dalla sua bontà e dalla ricchezza del loro luogo di riposo, al di sopra del quale non ve alcuna dominazione.

Io sono venuto dal primo, sono colui che fu mandato, per rivelarvi ciò che c'è dall'inizio, a causa dell'orgoglio dell'archigeneratore e dei suoi angeli, che affermano di essere dèi.

Ma io sono venuto per estrarli dalla loro cecità, per additare a tutti il Dio che è al di sopra di tutto.

Voi, dunque, calpestate le loro tombe, umiliate le loro cattive macchinazioni, spezzate il loro giogo, e ristabilite ciò che è mio !

A voi, infatti, come figli della luce, ho dato potere su di ogni cosa, affinché calpestate la loro forza con i vostri piedi.

Così parlò il beato Salvatore, e scomparve da loro.

Essi furono presi da grande e indescrivibile gioia nello spirito.

Da quel giorno, i suoi discepoli iniziarono a predicare il Vangelo di Dio, del Padre eterno il quale è intramontabile nell'eternità.